

Il ritardo dei pagamenti dello Stato crea molte difficoltà alle imprese. Ed una norma impedisce la monetizzazione degli interessi maturati. Ci vorrebbe non solo finanziamento ma anche compartecipazione

Intervista a Ferroni (Ance) Opere pubbliche ridotte ed uno Stato debitore

PATRICIA VASCONI

Ventimila associati un fatturato stimato in 70.000 miliardi 600.000 occupati 10% del Pil questa è l'Ance l'Associazione nazionale degli imprenditori edili privati che operano nei settori delle opere pubbliche ed edilizia abitativa commerciale e industriale della tutela dell'ambiente associati alla Confindustria.

Una diffusa rete di piccole e medie imprese che hanno realizzato importanti opere infrastrutturali e sono impegnate nel processo di modernizzazione del paese ma che oggi si trovano a dover fare i conti con gravi problemi. «Ritardato il calo degli investimenti pubblici una legge finanziaria che per il 1992 prevede la riduzione delle risorse diffuse paralisi di decisione a livello locale anche per semplici concessioni edilizie ecco qual è la situazione cui ci troviamo di fronte», dice il dottor Carlo Ferroni direttore generale dell'Ance. Inoltre

molto programmi già finanziati non vanno avanti. A tutto ciò si aggiunge un forte ritardo nei pagamenti. Quali previsioni fa l'Ance per il 1992, e qual è il livello della domanda per opere pubbliche? Negli ultimi quattro anni gli stanziamenti per opere pubbliche si sono ridotti del 52% in termini reali. Ci vogliono sommare le diminuzioni delle autorizzazioni di cassa che sono sensibilmente inferiori rispetto agli impegni assunti. Il Mezzogiorno è paradigmatico in proposito a fronte di impegni per 15.000 miliardi per lavori che devono essere eseguiti nel 1992 in base a contratti stipulati e sono autorizzazioni di cassa per una cifra inferiore ai 6.000 miliardi.

Inoltre anche nel nostro settore ci si trova a dover fare i conti con la lentezza della burocrazia la frammentarietà delle procedure di affidamento degli appalti i conflitti di competenza fra enti istituzionali che spesso portano al blocco dei

lavori. Alcuni importanti programmi approvati sono fermi al palo come per esempio il programma di edilizia ospedaliera o il piano triennale per l'ambiente. Altri programmi procedono con esasperante lentezza penso al piano quinquennale per le caserme dei carabinieri agli interventi per l'ampliamento e l'ammmodernamento degli aeroporti di Roma e Milano. Per il futuro dunque esprimo forte preoccupazione. Si profilano pesanti prospettive legate all'incertezza nei tempi di pagamento di realizzazione e di rilascio di concessioni delle opere pubbliche.

Lo Stato, dunque, è un cattivo debitore. Ma c'è modo di far fronte a questa situazione?

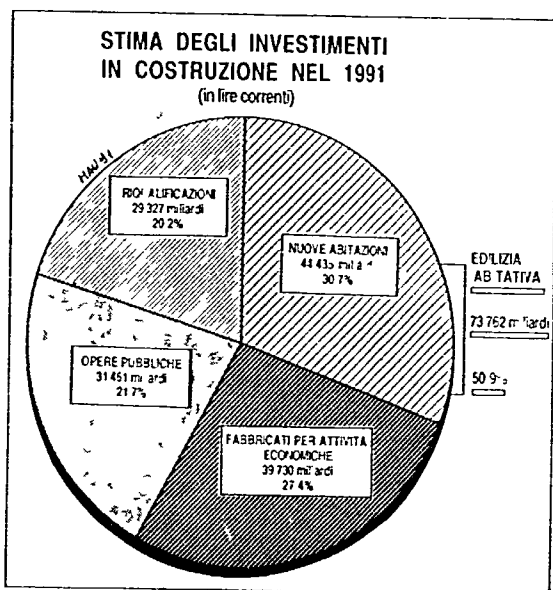
I ritardi nei pagamenti sono gravi e colpiscono sia le grandi sia le piccole aziende creando forti strozzature per tutte. I costi fissi sono notevoli e una quota importante dei costi, cioè il costo del lavoro, non può essere scaricato non sono pensabili per esempio dilazioni di pagamento per Inail e Inps. Da qualche anno il ministro del Tesoro ha un posto alla Cassa depositi e prestiti

una politica di rallentamento della spesa si tratta in sostanza di una riduzione di circa il 60% nella concessione dei mutui rispetto al triennio 1987-89 tagliando di fatto i fondi agli enti locali che realizzano circa il 40% di tutti gli investimenti in opere pubbliche. A causa di questo blocco le imprese sono state private di oltre 1.000 miliardi di pagamenti per lavori già eseguiti. C'è poi da sottolineare il fatto che per un incomprensibile norma non vengono pagati gli interessi per i ritardati pagamenti derivanti dalla Cassa depositi e prestiti. Finché è possibile che lo Stato non finanzia le opere che decide di realizzare. Credo che debba essere rivisto in particolare dalla sinistra il concetto di Stato sociale. Bisogna procedere al taglio della spesa inutile, penso per esempio ai pensionamenti precoci alle doppie pensioni. La caduta degli investimenti nel settore è grave e si ripercuote sull'indotto dal fondo al vertice dal cemento all'informatica. Non penso ad aiuti diretti per avviare le imprese ma ritengo vada speso ciò che è stato già stanziato e che

sia dato accesso all'investimento privato.

Quali conseguenze provoca il ritardato pagamento delle opere già eseguite?

Innanzitutto una grave crisi di liquidità delle imprese che devono ricorrere al credito bancario per pagare fornitori e maestranze. In molti casi però questo non basta e si deve ricorrere alla chiusura dei cantieri e al fallimento delle imprese. C'è poi da considerare che le opere non eseguite comportano un aumento dei costi finali e un disagio per la collettività che non può fruirne. La situazione di mercato per le imprese edili è grave e indebolisce la loro forza competitiva sui mercati europei. Il divano con altri paesi dell'Europa è grande si pensi a Francia o Spagna. Ma non tutto è perduto una grande occasione con cui misurarsi per esempio sarà la realizzazione del programma dell'alta velocità ferroviaria. Ci sono quindi anche le premesse per fare qualcosa di diverso. In futuro le imprese di costruzione non dovranno più solo realizzare ma anche progettare e gestire le opere.



Quali sono i problemi relativi ai pagamenti con le amministrazioni pubbliche?

Il termine di pubblica amministrazione comprende un'eterogeneità di soggetti: ministeri, aziende statali, Regioni, Province, Comuni, aziende municipalizzate, ente Ferrovie dello Stato, enti di previdenza Enel. Tutti questi soggetti oltre a investire risorse trasferite a essi dallo Stato impiegano fondi propri e acquisiti tramite mutui con la Cassa depositi e prestiti e con altri istituti di credito. I pagamenti per opere pubbliche avvengono direttamente dai bilanci dei vari soggetti sulla base di una lista di avanzamento delle opere oppure tramite mutui accessi con la Cassa depositi e prestiti. Si verifica però ritardi burocratici e le imprese che eseguono i lavori non riscuotono i loro crediti. È vero che sono previsti interessi per i ritardi ma questi sono inferiori al costo del denaro. Di conseguenza le imprese che dispongono di grandi patrimoni non hanno problemi di liquidità che nascono invece per le piccole. Di fronte a un aumento degli oneri finanziari e dei costi le aziende vedono ridurre l'utile in questa situazione o interviene un istituto di credito, o se l'azienda non è in grado di dare garanzie è costretta a chiudere e a licenziare. In una situazione di scarsità di risorse, la Cassa depositi e prestiti ha rallentato il ritmo dei finanziamenti che sono stati praticamente dimezzati in rispetto agli anni precedenti. I crediti presso la Cassa depositi e prestiti rappresentano una sicura garanzia per le imprese, ma se i ritardi nei pagamenti diventano insostenibili o si ricorre al credito ordinario o alle riserve proprie. In futuro quindi le banche dovranno pensare a un rapporto diverso con le imprese di costruzione, non solo finanziamenti ma compartecipazione, così come avviene tra banche e industrie francesi, inglesi e tedesche.

LPV

Intervista a Galossi (Ancepl) Ma per i grandi l'acqua corre in salita

Come sarà il 1992 per il settore delle costruzioni? Non buono innanzi tutto per il forte rallentamento di investimenti da parte dello Stato nel settore delle opere pubbliche unitamente al ritardato pagamento di opere già realizzate. Una conferma viene dall'Associazione nazionale cooperative produzione e lavoro (Ancepl) che occupa un posto di tutto rispetto nel panorama nazionale del settore. 1.450 associati che operano nel settore delle costruzioni dell'industria della progettazione e ingegneria un fatturato di oltre 8.000 miliardi annui. Cmc, Coopcostruttori Edilimac, i compagni fra le più importanti imprese del settore e hanno realizzato opere pubbliche di grande rilevanza dagli stadi per i Mondiali di calcio del '90 alla ricostruzione di Napoli a opere di metalmizzazione al Palazzo di giustizia di Torino all'Expo di Genova a opere varie a centri commerciali. «In quarant'anni le imprese cooperative sono cresciute», dice Romano Galossi vicepresidente dell'Ancepl - e hanno dimostrato di essere sempre più competitive perché hanno saputo dare risposte giuste sul piano imprenditoriale.

Il mondo cooperativo ha al suo attivo una consistente quota del settore delle opere pubbliche, ma lo Stato è

più in generale gli enti pubblici, gli enti locali sono dei buoni committenti?

Finora la crescita è stata determinata da un mercato favorevole che ha funzionato nel corso degli anni 80. Il grande male che affligge la pubblica amministrazione è la mancanza di programmazione e ciò comporta gravi ritardi nella realizzazione e aumento dei costi delle opere. In genere si procede con progetti definitivi e ampliando il mercato delle concessioni si stabilirebbero tempi e costi e qualità delle opere eliminando sprechi e garantendo trasparenza. I ritardi nella realizzazione legati a un'incapacità di distinguere tra progettazione e realizzazione con conseguenti lievitazioni dei costi sono spesso il frutto di necessità politiche si avviano i lavori e poi si sospendono perché

mancano i fondi. È chiaro che risulta difficile in questo contesto avviare una serie politica industriale del settore.

Che cosa si sta facendo a livello normativo per migliorare questo stato di fatto?

Il rapporto con la pubblica amministrazione è fondamentale, ma anche a rischio. Come Ancepl auspichiamo che venga data attuazione al decreto legge 406/91 e al disegno di legge del ministro Prandini sulle norme generali in materia di appalti che se applicati e resi operativi possono introdurre criteri di politica industriale. Se così fosse si raggiungerebbero due importanti obiettivi: la programmazione e la possibilità di finanziamenti di opere pubbliche attraverso capitali privati. Da un lato quindi si darebbe certezza alle imprese per il loro operare e dall'altro, la possibilità al bilancio statale se insufficiente di aprire al privato. Insomma, regole certe che indicano al privato quali opere può realizzare attraverso i finanziamenti privati con la certezza di ritorno dell'investimento. Nel futuro i privati investono in un'accezione ampia (banche finanziarie, fondi) tutti i settori che godono di liquidità potranno creare un flusso di investimenti verso il settore delle opere pubbliche. In questo senso si può pensare alle possibilità offerte dalla legge Amato per la creazione

di banche polifunzionali.

Qual è stato in questi anni l'andamento degli investimenti pubblici nel settore?

Negli ultimi anni si è verificata una flessione nei tassi di crescita annua degli investimenti. Nel 1987 e 1988 la massa spendibile è cresciuta in corrispondenza di un aumento degli investimenti. Lo stesso si è verificato nel 1989, anno però che ha visto la diminuzione degli investimenti, ciò significa che sono aumentati i residui passivi. La massa impegnata e pagata annualmente è costante, salvo una punta in corrispondenza con il 1990 anno nel quale furono realizzate le opere previste per i Mondiali di calcio. Diminuiscono quindi finanziamenti e pagamenti che non vengono ulteriormente alimentati così come cresce l'importo complessivo annuale delle gare d'appalto.

L'Ina diventa una Spa? L'idea apparteneva fino a poco addietro ai teologi delle privatizzazioni e ora, d'un colpo, sembra accettata da tutti. Guido Carli, ministro del Tesoro, addirittura, propone di vendere tutto.

Per le assicurazioni siamo all'anno zero. È il turno dei privati

RENZO STEFANELLI

	CAPITALI ASSICURATI INDIVIDUALI E COLLETTIVI (MLD)		
	IND.	COLL.	TOT.
1986	4.215,5	2.651,1	6.866,6
1987	5.339,1 (+26,65%)	2.930,3 (+10,53%)	8.269,4
1988	3.722,5 (-30,28%)	3.275,2 (+11,77%)	6.997,7
1989	3.902,5 (+4,84%)	3.762,4 (+14,88%)	7.664,9
1990	3.731,5 (+9,56%)	4.504,9 (+19,79%)	8.236,4

Note: Il dato IND 1988 è dovuto alla forte diminuzione dei contratti (dal 283.159 del 1987 a 193.688 nel 1988, pari a -31,60%) e ciò è confermato dalla diminuzione dei premi di primo anno del 1988 (-23,42% su scheda premi individuali vita). Debole incremento dei contratti collettivi, con segnale positivo nel 1990.

	IMMOBILI	OBBLIG.	PARTECIP.	MUTUI	DEPOSITI	TOTALE
1986	1321,4 (21,7)	2980 (49,1)	579 (9,5)	1105 (18,2)	88,2 (1,5)	6.074,5
1987	1385,4 (18,2)	4187,6 (55,2)	798 (10,5)	1065,4 (2,1)	162,4 (2,1)	7.599,2
1988	1677,9 (17,2)	6033,76 (61,9)	862,6 (8,8)	1022,4 (10,5)	159 (1,6)	9.755,5
1989	1637,4 (13,7)	6575,7 (55,1)	1321 (11,1)	2198,6 (18,4)	202,9 (1,7)	11.935,6
1990	1960,8 (13,1)	9165,5 (61,4)	1356,9 (9,1)	2169,1 (14,5)	272,8 (1,8)	14.925,1
90/86	+48,39%	+207,56%	+134,35%	+96,3%	+209,3%	+145,57%

ricercarsi ancora oggi nella previdenza. Ciò risponde all'idea di un po' vecchietta che «chi ha fatto una cosa può anche disfarla». Si ritira dunque lo Stato si faccia più spazio alle società di capitali. I cambiamenti nell'economia e nella società il fatto che ogni persona è praticamente un risparmiatore in qualche modo imprenditore di se stesso sembrano non contare niente. Eppure proprio da questi cambiamenti sorge la domanda di una presenza pubblica nel mercato delle assicurazioni, domanda di prodotti e servizi di gestione che sul mercato

non si trovano o vengono offerte a condizioni inaccessibili per milioni di persone. Da alcuni anni si gioca sull'equivoco dicendo che il mercato unico europeo - dal 1991 per le assicurazioni - modificherebbe l'offerta. «Ci penseranno gli inglesi quindi si può fare a meno dell'Ina delle Mutue delle Associazioni di utenza e di quant'altro può promuovere l'offerta. Ma quando si presenta una legge sui fondi pensione e altre forme di risparmio previdenziale (legge Amato Rosini) guarda caso si propone di garantire gli assicurati dall'insolvenza di

l'Ina. L'insolvenza il furto la truffa il crack non sono il mercato la difesa non è la promozione di condizioni per consentire a milioni di persone a reddito medio e basso di accedere alle assicurazioni secondo i loro bisogni. Due anni fa con la proposta di una intesa fra Ina, Banca del Lavoro e Inps si era quasi arrivati al nodo. Nel progetto l'Ina smetteva il conto proprio e delle «Generali», di sognare una spartizione della previdenza. I prodotti l'Ina si sarebbero venduti oltre che nelle agenzie anche nella più diffusa rete di sportelli

bancari ritirando il mandato nopolistico agli agenti. Si voleva a partire da prodotti e mettere alla portata di tutti. Era come il progetto caduto all'ora presidente e aveva stimolato scarse. Sembra quasi che i partiti derazionisti sindacali non trovino un posto per l'Ina pur densi programmi di. Eppure la matassa ha una critica demolitrice che uno Stato che si è circondato di grandi enti finanziari centralizzati - tali sono enti di gestione delle partecipazioni - tali sono stati i fondi nati non a causa della repubblica democratica naturalizzati dallo stato può essere responsabile per la pura e semplice liquidazione della riforma in funzione gli attuali dell'economia.

Secondo le indicazioni del movimento sindacale ad esempio la formulazione di indicatori grammatiche da parte di parlamentari da seguire la mozione di mercato assicurativo il collegamento fra l'Ina e operatori di «economia» nelle assicurazioni come le Associazioni di utenza. La partecipazione degli assicurati attraverso il comitato di gestione sia come azionista di informazione senza in ogni caso non mischiare di quelle cui è tenuto la società di capitali.

Le ragioni sono state espresse senza ambiguità nel documento di proposta sindacale. Il costo della produzione del Gruppo è superiore del 30% circa rispetto a imprese comparabili. I motivi: eccessi di privatizzazione! La base della produzione e in gran parte appaltata ad agenti che hanno utilizzato il carattere partitico dei consigli di amministrazione per ottenere in pratica vantaggi inamovibilità clausole persino di non-concorrenza. Paradossalmente la trasformazione in Spa può essere inviata per razionalizzare sbaraccare le riserve di caccia. Ma Assitalia e una Spa e le cose non vanno egualmente come la mettiamo? Il progetto di privatizzazione cammina a testa in giù con le gambe per aria fino a che non si parte dal mercato assicurativo.

In Italia di assicurazioni veramente di massa ce n'è una sola quella auto-veicoli perché obbligatori. I rischi più diffusi nella società attuale da quello sanitario ai conflitti legali dalle camere professionali alla formazione di risparmio per bisogni eccezionali registrano un generale sottosviluppo delle assicurazioni. Ed è ancora il documento sindacale che ci dice perché i costi elevati burocrazia da vendere (la maggior parte dei contratti si fa in agenzia), rendite di posizione di taluni intermediari e grandi compagnie accela. L'Ina, alla fine, non ha fatto che accodarsi non è che le «Generali» facciano tanto meglio.

L'Ina, anzi è grande gruppo imprenditoriale e a suo modo funziona (per qualcuno, abbiamo visto funziona anche troppo bene). E per il mercato - per il pubblico - che le cose vanno male e le ragioni stanno evidentemente nel «pro-prietario» lo Stato. Quando l'istituto venne creato, nel 1911, «la missione» era consisteva nella promozione di assicurazioni previdenziali. Allora non c'erano l'Inps e gli altri cinquantina istituti obbligatori gli scelti alla previdenza erano meno di un milione. Oggi gli iscritti alla previdenza sono oltre 20 milioni ma - miracolo! - è chi pensa che il futuro delle assicurazioni debba